

# Un museo è un museo, è un museo, è un museo

di Mattia Patti

Bernardina Sani

**CESARE BRANDI  
E LA REGIA PINACOTECA DI SIENA  
MUSEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE  
NEGLI ANNI TRENTA**  
pp. 204, € 21,  
Carocci, Roma 2017

Per un giovane agli esordi nel mondo della storia dell'arte, essere incaricato di ordinare il museo della propria città (e che museo: la Regia Pinacoteca di Siena) può essere considerato il più incredibile dei sogni. Una meravigliosa impresa da predestinato, certo, ma anche un impegno carico di insidie: la scarsa esperienza, gli impicci amministrativi, le aspettative e le invidie di colleghi e concittadini rischiano infatti a ogni passo di far venire il sangue amaro. Di tutto questo parla il volume di Bernardino Sani. Vero e proprio protagonista del racconto è il giovanissimo Cesare Brandi, senese di "distintissima famiglia", neolaureato "che non aspira ad entrare nella Amministrazione per procurarsi un impiego, ma per realizzare più vaste possibilità di accertamento e d'indagine per i propri studi sulla scuola pittorica senese e sulla Storia dell'Arte in genere". Con queste parole, nell'estate del 1931, il soprintendente di Siena Pèleo Bacci motivava la richiesta di aggregare al suo ufficio l'appena venticinquenne Brandi, che da un anno circa collaborava alla catalogazione del patrimonio artistico del territorio senese. Per una fortunata coincidenza, in quello stesso momento, con regio decreto si sanciva il passaggio allo stato della ricchissima collezione d'arte della città e la proprietà dei palazzi Buonsignori e Brigidi, futura sede della Pinacoteca. Sani tuttavia non si limita a raccontare la definizione del progetto museologico, le scelte operate sulla collezione e la pubblicazione del catalogo della Pinacoteca,

avvenuta sempre a opera di Brandi nel 1933. Nel libro ampio spazio è dato a storie per così dire laterali, che precisano efficacemente l'intero quadro della vicenda. Il formarsi di Brandi come storico dell'arte all'Università di Firenze, subito dopo aver conseguito una laurea in giurisprudenza; le fitte relazioni con l'ambiente letterario fiorentino e l'amicizia, per altro verso, con Rannuccio Bianchi Bandinelli; i numerosi viaggi in Europa e il contatto con l'arte contemporanea (segnatamente, con Filippo de Pisis, conosciuto a Parigi) sono episodi che permettono di comprendere meglio il profilo di Brandi a questa precoce data. Similmente sono descritte in dettaglio le condizioni in cui questi si trovò a lavorare: la gestione dell'ufficio di soprintendenza di Pèleo Bacci, l'indirizzo politico del podestà Fabio Bargagli Petrucci e, ancora, l'attenzione della comunità storico-artistica per la scuola senese, un'attenzione che andava crescendo a partire dalla *Mostra dell'antica arte senese* del 1904.

Alla luce di tutte queste indicazioni si può meglio misurare l'identità "brandiana" della Regia Pinacoteca. Attraverso le reazioni della città, della stampa, dei colleghi all'allestimento moderno, spaziato e ben illuminato del nuovo museo; attraverso gli interventi, di contro, dello stesso Brandi, volti ora a difendersi con rabbia da polemiche cittadine, ora invece tesi a illustrare, su riviste internazionali, le scelte di allestimento, si arriva a intendere chiaramente come il profilo dello studioso si fosse ormai rapidamente formato. L'attenzione ai problemi della conservazione e alla leggibilità dell'opera stanno al centro del progetto di Brandi. In tal senso devono essere intese le parole che egli pubblicò su "L'Art et les Artistes" nel 1933 (parole sante che valgono ancor oggi): "Bisogna avere il coraggio di sostenere che un museo dev'essere soltanto un museo, cioè il tempio in cui l'opera d'arte è esposta et conservata".